

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi



## Ricordi di vita

di Luigi Paternostro



### **RICORDI DI VITA**

La mia arte pittorica

Non sono nato con una inclinazione per il disegno.

A scuola, a miei tempi, la materia si limitava al solo studio della geometria nel disegno delle figure piane e di quelle solide.

Dopo le elementari, la media ed il liceo, tutto passò nel dimenticatoio.

Al liceo ricordo il prof. Mungo che si affannava a spiegarci i vasi di Agia Triada. Ma si trattava di Storia dell'Arte.

Dopo la licenza liceale volevo iscrivermi a *medicina* ma dovevo frequentare l'università. A Napoli, allora. Ripiegai per l'iscrizione in *legge* di cui non era obbligatoria la frequenza. Visti i tempi duri e la mancanza di risorse economiche pensai di conseguire l'abilitazione magistrale sperando in un più immediato inserimento nel lavoro, cosa peraltro anche difficile ai miei tempi. Anni 50.

A Lagonegro era in auge una rinomata scuola magistrale ove mi sottoposi agli esami necessari. E qui m'imbattei nel disegno, una materia importante di cui ignoravo ogni rudimento. L'esaminatore, dopo aver capito la mia totale ignoranza, mi mandò alla lavagna invitandomi a fare un disegno a piacere. Nella mia intenzione avevo disegnato una battaglia navale: su una retta, il mare, avevo inserito una nave e nel cielo un aereo che bombardava.

Era una rappresentazione di fatti e avvenimenti che ricordavano la guerra che avevo vissuto proprio negli anni della mia fanciullezza. La figura dell'aereo era una memoria di alcuni disegni che faceva Franco Sergio, con molta maestria, quando frequentavamo il Collegio Sarubbi. Ritorniamo all'esame. Invitandomi a ritornare al mio posto di esaminando il professore mi disse con una bontà di cui ancor oggi gli sono grato, che se volevo diventare un bravo maestro avrei dovuto padroneggiare il disegno che mi sarebbe servito come mezzo di comunicazione diretta ed immediata della realtà. Quando dovrai insegnare l'alfabeto, disse tra l'altro, ne vedrai l'utilità.

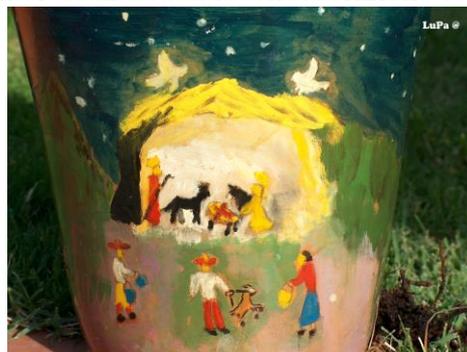
Non ho mai dimenticato questa raccomandazione. Appena ebbi una classe cominciai a cimentarmi nel disegno, sforzandomi di acquisire qualche tecnica.

Tornando al metodo d'insegnamento mi imbattei in una rivista pubblicata a Brescia: *Scuola Italiana Moderna*. Era un giornale che aveva scadenza quindicinale ove scrivevano noti pedagogisti ed esperti in didattica e che dava suggerimenti proponendo anche dei piani di lavoro secondo criteri che tenevano conto delle norme programmatiche che la scuola doveva seguire in ottemperanza a quanto previsto dalla riforma del 1955. (*Il giornale esiste anche oggi ed è arrivato al 126° anno*). Vi erano anche altre riviste specifiche, tutte apprezzate e usate. In uno dei numeri autunnali lessi che il gruppo editoriale riservava ai suoi abbonati un corso di aggiornamento sulle tecniche pittoriche e sull'arte del disegno. Insegnavo allora a Procitta, frazione del Comune di Mormanno. Feci domanda e in gennaio mi comunicarono l'ammissione, la data ed il luogo.

Il corso durava una settimana, la prima di luglio ed il posto era Passo Mendola, il più bello e suggestivo della Val di Non, a 15 km da Bolzano. Fui ospitato in quella che era stata la residenza estiva di Francesco Giuseppe, hotel Penegal, se non erro, e nonostante la stagione, pativo un freddo terribile. A *Mendel Pass* erano giunti diversi gruppi di insegnanti ognuno proveniente da una regione. Ricordo Lina Ciampini una ragazza che camminava in modo claudicante ma dagli occhi dolcissimi con la quale, sulla spinta dei giovani ormoni, avevo avviato un tenerissimo flirt conclusosi con lo svolazzare di un foulard agitato dal vento che passava dal finestrino aperto di un treno rumoroso che ci riportava al sud. A parte la digressione e ritornando a bomba, dirò che le lezioni, pur sostenute da teoria, si svolgevano prevalentemente facendoci lavorare e insegnandoci tecniche e uso di materiali. Mi piace qui ricordare il prof. Carlo Piantoni per la sua raffinata manualità e una notevole esperienza pittorica. Senza qui dilungarmi anche perché oggetto di una ricerca riportata in alcune pagine dei miei *Ricordi di Vita Magistrale*, voglio



sottolineare che ritornai a Mormanno ricco di entusiasmo e di propositi. Ripresa l'attività didattica cercai di trasferire ai discenti quanto appreso. I ragazzi erano entusiasti. Vennero fuori, anche se in pochi, doti naturali che conferirono dignità all'opera tanto da indurmi ad allestire una mostra che si tenne nei locali dell'allora Circolo Cittadino, in Via Alfieri, oggi casa Regina e ad illustrare tecniche ed attività in un Convegno tenutosi a Castrovillari, interessante tutta la Circoscrizione scolastica.



Presepe dipinto dall'allunno Paolo La Greca su vaso

Da *"Il Tempo"* anno XVIII n°185. Cronaca di Cosenza, pag. 7, Mercoledì 5 luglio 1961, a firma avv. Biagio Maradei. *"Più degna cornice e migliore conclusione non poteva avere la chiusura dell'anno scolastico per la classe V maschile delle scuole elementari. Nei locali del Circolo cittadino infatti si è tenuta una mostra di disegno e pittura. I piccoli espositori hanno dimostrato non solo di essere in possesso di una ben acquisita tecnica, ma di aver appassionatamente seguito il loro maestro Luigi Paternostro il quale ha*

*saputo imprimere nei loro animi un'impronta così suggestiva e personale della sua apprezzata opera educativa”.*

A questo punto tentai di intraprendere un'attività pittorica che mi caratterizzasse. Usai tutte le arti apprese e cominciai disegnando e dipingendo paesaggi. Non riuscendo in altro mi dedicai a composizioni che chiamai impropriamente *astratte* per giustificare l'offesa all'arte, quella classica, che andavo bistrattando con un'impresa che, pro bono pacis, si giustificava solo nell'intensione e si dimostrava invece una perdita di tempo.

Lo aveva detto già molto tempo fa il Sommo Poeta.

*...Vero è che, come forma non s'accorda  
molte fiata a l'intenzion de l'arte,  
perch'a risponder la materia è sorda..  
Dante, Paradiso Canto I. 127, 128, 129*



Più che la materia, era sorda la mia abilità. Dipingevo comunque a tempo perso e quando mi capitava, in un locale pieno di pennelli, colori ed acqueragia.

Qui fui visto operare e contemporaneamente pregato da Gennarino a che gli facessi un ritratto. La richiesta era grandiosa: un'occasione da non perdere. Mi avventurai così a dipingere la figura umana.

L'amico era entusiasta e fiducioso. Cominciò a frequentare lo studio.

Indossò per l'occasione una giacca di un colore tendente al nero adornata da una medaglia che riconosceva i suoi meriti di lavoro.



Sotto di essa faceva capolino un gilet che tra un taschino e l'altro mostrava una catena d'oro cui era attaccato un prezioso orologio.

Avevo preparato come spazio operativo un pezzo di compensato, 50 per 70,



poggiato su un cavalletto di fortuna. Nella prima seduta tracciai uno schizzo per stabilire le dimensioni.

Il lavoro era programmato per i pomeriggi essendo la mattinata impegnata, la mia, dall'attività di insegnante e quella di Gennarino di negoziante che assicurava con la sua presenza, una processione di tutte le

donne del vicinato che potevano, vestite di casa, dicevano, uscire e fare comodamente la spesa.



Questa bottega, sita in via G. Rossi, era stata aperta più per passare il tempo che per guadagnare. La pensione gli assicurava una vita dignitosa. Fino a qualche anno fa ancora faceva mostra di sé una targa che propagandava l'olio di semi, allora immesso in commercio.

E così cominciai a fargli il ritratto. Mi era riuscito molto bene il mezzo busto: si vedevano le larghe spalle, la giacca, il panciotto la catena d'oro, il fazzoletto bianco nel taschino. Quando cominciai a dipingere il viso esplose la tragedia. Il volto aveva occhi, bocca, orecchie e naso ma non erano di Gennarino. Ne era venuta fuori un'altra persona. Mi sembrava Frankenstein. Era irriconoscibile. Nonostante avessi ritentato per più giorni, alla fine decisi di desistere da quella che si rivelò un'impresa impossibile. Lasciai per più anni questa tavola in un angolo di quella stanza, dimenticandomene.



Mio padre intanto alienò il locale e le poche masserizie furono trasportate in un magazzino, sempre in Via Rossi, affidato all'amica di famiglia Sola Filomena che ne diventò quasi proprietaria disponendone a piacimento.



Molti anni dopo fui invitato da *Minuccia* nella sua vigna a Donnabianca. Una favorevole occasione per una passeggiata insieme alla mia famiglia. Mentre alzavo gli occhi brindando, vidi, inchiodato al soffitto, il mio pezzo di compensato ove avevo dipinto l'amico che mi guardava ancora con i grandi occhi contornati da una muffa verde che s'era attaccata al ligneo pannello messo lì da Francesco, suo marito, a riparare il tetto di quella casetta di campagna. Mi sentii redarguito ed imbarazzato. Avevo abbandonato la mia creatura facendole fare una brutta fine. Non sono più ritornato in quel posto, ma ogni volta che vedo dall'alto della Loggetta quel *pagghjàrèddu* ormai inghiottito da erba e siepi, sento vivo il ricordo di quei momenti di vita e di amicizia.

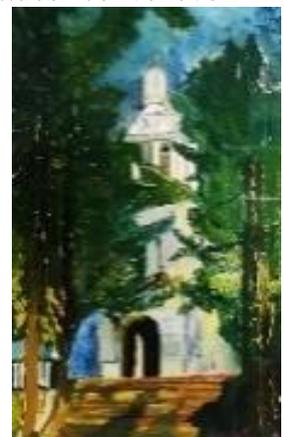


E siamo ad agosto del 2017. In una calda e soleggiata mattinata uscendo di casa ho visto Pinuccio, nipote di Gennarino, che faceva pulizie nella vecchia casa del nonno, contigua alla mia. Dopo affettuosi convenevoli mi dice: *ricordando nonno e parlandone con mamma ci è venuto in mente di chiederti quel dipinto che gli facesti*. Mi sono sentito venir meno. Gli ho spiegato la vicenda del quadro, la sua non riuscita esecuzione e alla fine tutta la verità.

Non l'ho pienamente convinto

Questa è la storia di un pittore, inesperto, incapace e privo di quel tocco che credo sia una virtù innata e certamente perfezionabile.

E proprio durante l'estate del '17, passato da soggetto ad oggetto, mi sono ritrovato ritratto da Fedele Barletta, artista sensibile ed unico, che ammiro per il suo spirito libero e quella passione che traspare da ogni sua opera che è la proiezione di un cuore ed una mente che sanno trarre dalla materia una luce



paragonabile a quelle albe e quei tramonti che appaiono in cieli incontaminati  
desiosi di esplosioni di colori.

Grazie, Fedele. Avrei voluto essere capace come te. Grazie, augurandoti una  
lunga attività e con essa tanti riconoscimenti.

